

RONNY MAZZOCCHI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi uno degli assi portanti dell'economia del Paese. Purtroppo finora l'attenzione è stata quasi interamente concentrata sui pur importanti problemi di compatibilità ambientale o sull'opportunità di ricorrere a sussidi per produzioni ormai obsolete ma che presentano importanti ricadute occupazionali.

Si sono invece perse di vista le non poche crisi aziendali dovute alla pressoché totale mancanza di interventi strategici e a carattere generale cui il governo non ha saputo fornire nessuna risposta apprezzabile. Si tratta di aziende anche medio/grandi che costituiscono ancora oggi le particelle più vitali del nostro capitalismo ma che, in mancanza di interventi, rischiano di essere fagocitate dalla crisi.

UN FATTURATO DI 338 MILIONI

Il caso della Memc, multinazionale operante nel settore della produzione del silicio sia per microelettronica che per il fotovoltaico, è in tal senso emblematico. Nove stabilimenti produttivi nel mondo di cui due in Italia - a Novara e a Merano - che, da soli, danno lavoro ad oltre 1200 persone più altre 250 nell'indotto e generano un fatturato che nel 2011 è stato pari a 338 milioni di euro con una percentuale di export pari all'89%, di cui oltre il 60% fuori dalla Ue.

Fra i clienti di Memc ci sono tutte le principali aziende che operano nei settori del solare fotovoltaico e della microelettronica, comparto in continua crescita e su cui l'azienda ha scelto di puntare con decisione nei prossimi anni. Nel 2007, di fronte alla continua e crescente richiesta di silicio da parte del mercato, la multinazionale ha dato avvio ad un importante progetto di investimenti che, in controtendenza con le tradizionali politiche che privilegiano da anni l'area asiatica, ha scelto l'Italia come zona in cui realizzare il maggiore ampliamento della capacità produttiva. La scelta non è stata casuale: la divisione italiana del gruppo rappresenta infatti una realtà unica perché caratterizzata dalla presenza dell'intera catena della lavorazione del prodotto che a partire dalla trasformazione del silicio metallurgico permette di arrivare fino alle fette di silicio monocristallino epitassiate che sono componente fondamentale per produzioni nel campo dell'informatica, delle telecomunicazioni e della telefonia cellulare. La capacità produttiva dell'impianto di Merano è stata così più che triplicata, cosa che ha richiesto investimenti pari a circa 200 milioni di euro, con un conseguente au-



Se l'innovazione si blocca sul tavolo del ministero

- È il caso della Memc, multinazionale del settore del silicio
- La concorrenza cinese si avvantaggia del prezzo dell'energia più basso
- L'azienda chiede di rifornirsi in Austria, ma l'ok è fermo a Roma

mento degli occupati passati in poco tempo da 420 a 540. La massiccia e improvvisa attività di dumping da parte di aziende cinesi e coreane ha però messo la Memc in una situazione particolarmente delicata, costringendola nel dicembre dello scorso anno a mettere in cassa integrazione oltre 300 dipendenti.

Il problema non è la qualità del prodotto, che rimane fra le più elevate attualmente in commercio, ma il prezzo di mercato che è sceso a tal punto da rendere non più sostenibile una produzione di questo tipo negli stabilimenti italiani. Per cercare di conservare i siti industriali nel nostro Paese, Memc sta focalizzando l'attenzione sull'ulteriore miglioramento dei processi produttivi e su una riduzione dei costi di produzio-

...

La drastica riduzione dei kilowatt necessari alla produzione è stata vanificata dai rincari

ne. Proprio a settembre di quest'anno, nonostante la crisi in cui è piombata, l'azienda ha investito altri 70 milioni di euro per acquistare un impianto capace di produrre in casa la materia prima. Resta però purtroppo pesante l'impatto del prezzo dell'energia necessaria al processo produttivo e che costituisce oltre un terzo dei costi totali.

IL PREZZO DEL MERCATO

Il continuo miglioramento tecnologico sviluppato direttamente nello stabilimento altoatesino e una gestione più efficiente delle apparecchiature - che ha permesso di ridurre drasticamente i kilowatt necessari per la produzione di un chilo di silicio - sono stati interamente vanificati dal brusco aumento del costo dell'energia salito nel nostro Paese dagli 83,5 euro per megawatt-ora del 2011 ai quasi 97 dell'anno in corso. L'azienda ha così chiesto di poter realizzare una linea di interconnessione con l'Austria per permettere l'utilizzo di energia di importazione a prezzi europei, decisamente

più bassi di quelli nazionali.

La provincia di Bolzano ha fornito a tempi di record al concessionario della rete elettrica nazionale tutte le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di questo nuovo elettrodotto. L'allineamento del prezzo dell'energia, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, potrebbe risolvere positivamente la crisi aziendale e permettere ai 300 lavoratori di riprendere la loro attività.

Tutto però è fermo da mesi sul tavolo del ministero dello Sviluppo Economico che è l'unico ente competente in questo campo. La Wacker, società tedesca concorrente della Memc, sta dimostrando come sia possibile, operando all'interno di un sistema bilanciato, mantenere in Germania un business strategico a livello mondiale con ricadute importanti sulla produttività dell'intero sistema manifatturiero e sulla competitività internazionale. Un elemento, quest'ultimo, che ritorna spesso nei discorsi dei nostri ministri, ma che - a giudicare dagli atti compiuti - pare non essere andato finora oltre le belle parole.

...

L'impresa ha fatto investimenti, ma 300 lavoratori vedono così vacillare il posto

Aumentano i salari tedeschi, ma solo per i manager

- Ilo: nel mondo crescono le retribuzioni dei Paesi emergenti
- Crollano in quelli industrializzati

In un paio d'anni i salari tedeschi in circa 150 categorie sono aumentati del 7,1%. Sarebbe una bella notizia, se non fosse che a ritagliarsi la parte del leone sono stati quasi esclusivamente i manager. Lo rivela uno studio comparativo compiuto dal settimanale «Focus», dal quale emerge che i dirigenti d'azienda si sono visti aumentare del 30% i loro emolumenti, con un salario medio lordo mensile di oltre 12mila euro. Primi in assoluto in fatto di stipendi rimangono i camici bianchi, con i primari degli ospedali che hanno portato a casa aumenti del 13% per una media mensile di circa 13mila euro lordi.

A non passarsela male sono anche i loro aiuti, che guadagnano mediamente oltre 8mila euro lordi. Aumenti magri per gli addetti degli asili nido e delle scuole materne, che con una crescita dell'1,4% percepiscono adesso un sala-



rio medio lordo di 2.458 euro. Praticamente a bocca asciutta sono rimasti invece gli addetti delle case di riposo, che con un aumento dello 0,1% hanno un salario medio lordo di 2.110 euro. Peggio ancora va a chi lavora nel settore turistico e della gastronomia, autentico fanalino di coda tra tutte le professioni, con i camerieri che guadagnano solo 1635 euro lordi al mese.

I dati fanno il paio con le ultime cifre divulgate dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), per cui la crescita dei salari è praticamente crollata nei Paesi industrializzati, dove dovrebbe essere nulla nel 2012, ma continua a salire invece nelle economie emergenti. Per queste ragioni l'Ilo si pronuncia a favore di politiche sul salario minimo per favorire un'uscita dalla crisi. I salari globali mensili sono cresciuti dell'1,2% nel 2011, contro il 3% del 2007 ed il 2,1% del 2010. Si tratta però di cifre globali, mentre le differenze tra regioni e Paesi sono importanti, ha osservato il direttore generale dell'Istituto Guy Ryder. In Italia inoltre c'è un vero e proprio allar-

me, soprattutto nella Pubblica amministrazione. Se il blocco della contrattazione pubblica proseguirà, denunciano Cgil e Uil, «come si profila, fino al 2017, le retribuzioni reali registreranno un calo del 30-40%, in termini cioè di potere d'acquisto reale». I segretari generali delle tre organizzazioni sindacali di categoria, Fp-Cgil, Uil-Pa e Uil-Fpl, Rossana Dettori, Benedetto Attili e Giovanni Torluccio hanno puntato il dito contro «la falsa convinzione che i dipendenti pubblici sono troppi e guadagnano troppo».

DIFFERENZE

Nelle economie industrializzate, secondo l'Ilo, la crescita dei salari ha subito una doppia flessione ed è prevista invariata per quest'anno dopo il -0,5% segnato nel 2011. All'opposto è rimasta positiva per tutto il corso della crisi in America Latina e Caraibi, in Africa e anche di più in Asia l'aumento delle retribuzioni. L'impatto non è stato quindi uniforme. I cambiamenti più significativi - afferma l'Ilo - si sono registrati in

Europa dell'Est e Asia centrale, dove si è passati da tassi a due cifre prima della crisi ad un brusco rallentamento nel 2009.

Differenze enormi sussistono inoltre tra il salario per ora lavorato. «Si passa dai 2 dollari all'ora in Paesi come Filippine, India e Cina - ha spiegato Ryder - ai 23 dollari negli Stati Uniti ed i 35 in Danimarca». Per l'Italia, il dato è di circa 18 dollari. Nelle economie sviluppate, dal 1999, la produttività del lavoro è aumentata due volte di più dei salari ed anche in Cina, paese dove i salari sono quasi triplicati in dieci anni, la quota destinata al lavoro è scesa mentre il Pil è cresciuto molto più rapidamente della massa salariale totale, sottolinea l'Ilo. L'Organizzazione di Ginevra chiede infine ai 185 Stati membri di adottare politiche sul salario minimo. «I salari minimi - ha detto Ryder - contribuiscono a proteggere i lavoratori con salari bassi e a prevenire una caduta del loro potere d'acquisto che, a sua volta, influenzerebbe la domanda interna e la ripresa economica».